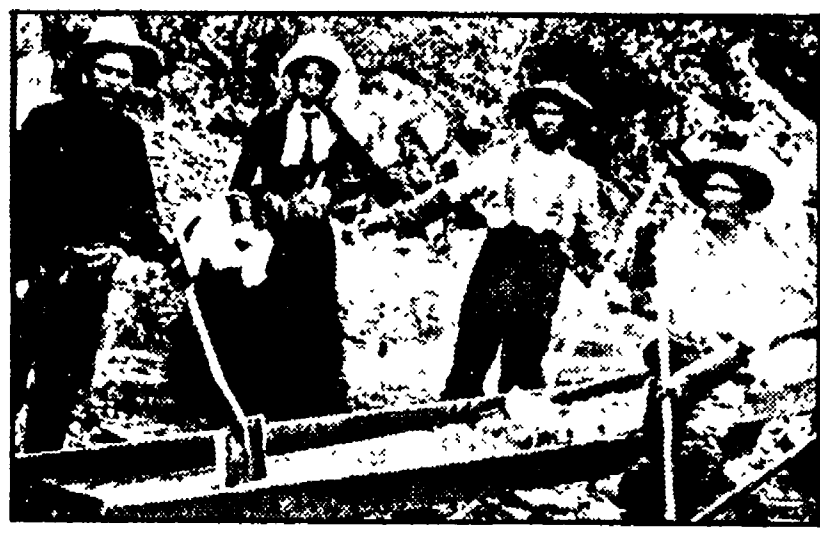




Prosegue con successo la lunga saga western sulla Rete due



Il rimorso dei visi pallidi

Anche la TV sugli eterni sentieri del West con una serie americana che riprende miti e suggestioni creati da uno sterminato filone — Dall'indiano assetato di sangue alla denuncia del genocidio

Un fanciullo del covered wagon, il tipico carro coperto della prateria, guarda con occhi lucenti di ammirazione il pioniere Zeb Macabhan. Costui ha appena acquistato nel Texas la mandria che dovrà evitare alla tribù degli Aparahdi di soccombere per fame nell'inverno imminente. Il padrone che gli ha venduto, gentilmente gli augura la peggior fortuna nella traversata del selvaggio West.

Il terragno Zeb è campione di lealtà, alle sue spalle sta un passato tormentoso quanto integro. La carovana è in attesa del suo segnale, un indiano si alza sulla sella. Anche Zeb è a cavallo, percorre con lento sguardo l'orizzonte, abbraccia la frontiera lontana, poi lancia il grido di partenza. Il bestiame, i cavalli, gli uomini riprendono l'avventura.

Il film normale, allineato e quasi «computerizzato» per costumi, la regia, la musica, è da sapere che cosa succede tra la minorenne Jessie smarrita nel deserto dopo la caduta dalla diligenza, e il giovane indiano che l'ha soccorsa offrendole un pezzo di carne abbruttita e indicandola (anche lui) a una meta lontana. Poi c'è il rude cacciatore, claudicante, ambiguo e mal rasato, cui Molly promette un forte compenso perché la guidi, con la giovane coppia che è con lei, sulle tracce di Jessie. Molly ha lunghi capelli e appare turbata dalle occhiate che l'uomo le lancia prima di dormire, e il cui viso, ai bagliori del fuoco notturno, trasuda whisky.

Forse Molly non ignora che, secondo uno dei codici fondamentali del linguaggio western, se uno ha la barba di due giorni, è un cattivo. Ma può anche darsi che il codice sia cambiato in questi quindici anni da quando cioè esplose il boom del West alla televisione americana, rimbalzato adesso sulla nostra. In tal caso il cacciatore non sarà del tutto maligno. Del resto, l'ambiguità non è forse un concetto moderno?

Comunque si tratta d'una questione di dettaglio. Certi comportamenti possono cam-

biare all'interno della cornice, purché questa rimanga sostanzialmente (e gattopardesca) la stessa. Il colosso televisivo si adegua ai tempi nuovi modificando qualcosa, ma riproponendo in tutta la loro nostalgia forza gli spazi, i tempi e i miti antichi. Sembra una contraddizione o un paradosso, ma qui sta probabilmente la chiave del successo che arride alla saga.

La mitologia
Dove lo spazio e il tempo sono entrambi senza limiti: l'uno si dilata nell'altro, e lo si vede non simbolicamente, bensì materialmente nella durata del filmato. Anche il rituale mitologico è rimasto quello delle origini del western, il quale nasceva in opposizione al recinto, contro lo spazio concentratorio del teatro di posa e della città, addirittura contro il complesso di colpa della conquista e del genocidio.

Gli anni primissimi esordì, il cinema americano sembrò scavalcare la storia della nascita d'una nazione per ricollegarsi a una mitologia anteriore, quella della fondazione degli Stati Uniti. Allora, alla fine del Settecento, l'indiano non era il nemico, ma il buon selvaggio; e di tale immagine

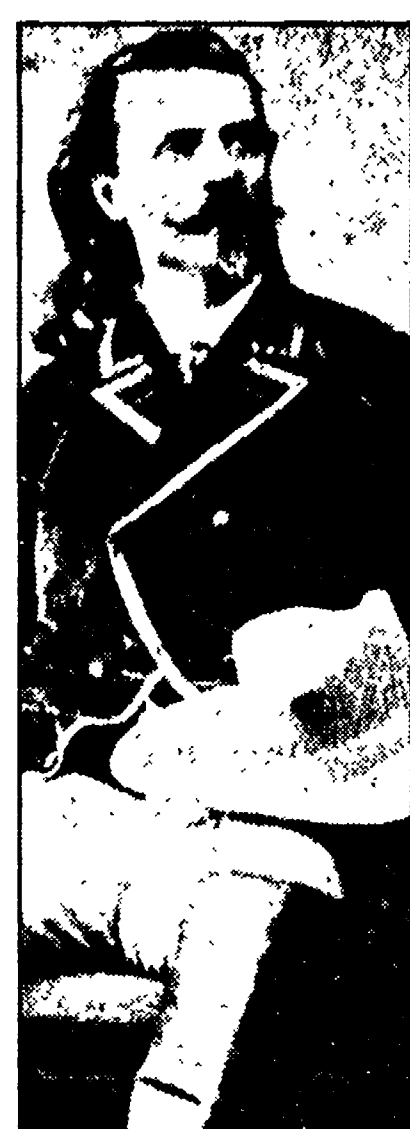
principio a beneficiare sullo schermo. Un filmato Edison del 1894 (un anno prima dello spettacolo Lumière a Parigi) registrava una pacifica danza Sioux; è vero che contemporaneamente un altro mostrava un concilio di guerra. Tuttavia nel primo decennio del secolo, nei film Biograph o Bison, non c'era accentuazione degli aspetti «aggressivi» del popolo distrutto.

Solo nel 1911 la Vitaphone ambientava sulla riva del Lago Saranac la messinscena di sei fasulli cacciatori di scalpi che sequestravano due visi pallidi borghesi. La si può considerare a pag. 105 di The American Film Heritage, un volume edito a Washington nel 1972 con prefazione di Gregory Peck e materiali di archivio dell'American Film Institute. L'effetto non è rassicurante, bensì ridicolo. E il problema di fondo, quello di dare credibilità all'indiano come componente essenziale della mitologia del «genere», che stava impendendosi, non veniva certo risolto da simili montature.

Gli anni primissimi esordì, il cinema americano sembrò scavalcare la storia della nascita d'una nazione per ricollegarsi a una mitologia anteriore, quella della fondazione degli Stati Uniti. Allora, alla fine del Settecento, l'indiano non era il nemico, ma il buon selvaggio; e di tale immagine

colpe dei bianchi: massacratori e invasori sono loro, gli aggrediti non fanno che difendersi. Così in «The Heart of an Indian» («Il cuore di un indiano») realizzato da Ince lo stesso anno e chiuso sul dolore della madre che solleva al cielo il cadavere del figlio.

Ma ben presto nel western l'immagine si sarebbe rovesciata, come per un maleficio, in quella dell'indiano assetato di sangue bianco, sempre pronto all'imboscata, all'inseguimento della diligenza, all'attacco della carovana dei pionieri. Il buon selvaggio in armonia con la natura, capace di sentimenti famigliari e geloso dei suoi semplici riti, si sarebbe mutato in selvaggio cattivo, che brandisce l'ascia di guerra contro l'uomo generoso venuto a portargli la civiltà. Fu l'epoca d'oro del cowboy galoppante sulle ali di una mistificazione che, per diversi decenni, solcò il cinema muto e quello sonoro.



Tra i rarissimi esempi di un indirizzo contrario va segnalato un film del 1925 dall'eloquente titolo «The Vanishing American», realizzato da noi in Stirpe eroica. Lo diresse George B. Seitz e lo interpretò Richard Dix, che quattro anni dopo avrebbe incarnato un altro indiano leale in Redskin («Pellerossa»). Recentemente l'Ameri-

can Film Institute ha ritrovato una copia di The Vanishing American che sembrava «svanita» come il suo protagonista. Non che fosse un rivoluzionario: continuava anzi a riconoscere la superiorità del bianco, da cui apprendeva, per esempio, a leggere la Bibbia. Apparteneva però a una stirpe in via di forzata estinzione, egli esibiva una dignità, una nobiltà e una statura tragica, che lo rendevano assai più legittimo degli altri indiani dello schermo. Agli occhi di Zane Grey, che aveva scritto il romanzo, come dei cineasti, era un americano che spariva, ma pur sempre un americano, forse anche quello vero. E ciò bastò a farlo sparire anche come film.

(tutte circostanze prudentiali), veniva tuttavia, per la prima volta, considerata sullo stesso piano del pioniere bianco, che giungeva addirittura a sposarla. Non era dunque l'amante indiano del titolo italiano, come sempre riduttivo.

La radicalizzazione si è poi spinta avanti sul terreno storico, fino a film come Piccolo grande uomo (1970) di Arthur Penn o Buffalo Bill e gli indiani (1976) di Robert Altman, che semplicemente abbattevano le costruzioni legendarie glorificanti in passato gli eroi sbagliati. Per non parlare di John Ford, che in età matura non si limitava più a inquadrare gli indiani stagiati in modo scultoreo sui monti o nelle vallate come nei vecchi maestri Griffith e Ince, né a sottolineare le disfatti militari bianche come nel Massacro di Fort Apache (1948), ma dedicava nel suo ultimo western, Il grande sentiero (1964), una autentica elegia all'autunno del Cheyenne.

Di tutte queste realtà e acquisizioni cinematografiche non poteva non tener conto una saga televisiva come Alla conquista del West, la quale non sarebbe stata accettata, come invece avviene, se avesse ricalcato la piattaforma razzista dei vecchi film con lo stesso titolo: ossia la conquista del West del 1936, di Cecil B. De Mille con Gary Cooper, dove il pellerossa venivano dipinti come bestie ripugnanti o spassose, e la conquista del West del 1962, primo lungometraggio a soggetto in cinerama, strutturato in cinque episodi (tre di Hathaway, uno a testa di Ford e di George Marshall) dove pure le vicende d'una famiglia di pionieri facevano da filo conduttore.

Oggi la civiltà dei bianchi sopravvive, in occidente, asserragliata nelle sue concentrazioni urbane, e non le praterie, ma le città industriali sono teatro di spari e uccisioni. Il senso di colpa per il genocidio si è trasformato da tempo in autocondanna critica: e affiora sempre più netto il senso d'invidia per la saggezza e il ritmo naturale della civiltà soppressa. La resa dei conti sembra venuta per i visi pallidi, la durata morale vincente è proprio quella della pellerossa che essi hanno sterminato. Se vogliono suscitare simpatia e interesse sui piccoli come sui grandi schermi, anche i bianchi devono rispettare questi valori.

Ugo Casiraghi
NELLE FOTO: gli indiani, i cacciatori d'oro e il mitico Buffalo Bill

Giovedì debutto a Firenze

Un Figaro poco buffo che sembra Mozart

L'esibizione curata da Riccardo Muti

FIRENZE — Il clima è quello di sempre. Andirivieni di cantanti, orchestrali, comparse, tecnici e operai. Al Comunale di Firenze si sta «imbandendo» Nozze di Figaro, opera scelta per l'inaugurazione della stagione lirica invernale 1979-80 (debutto il 20 dicembre). Mentre Antoine Vitez, il giovane e brillante regista francese «à la page» è quasi imprevedibile, blocciamo Riccardo Muti, conduttore dell'opera.

«Perché proprio Nozze di Figaro? «Una scelta di simpatia, non certo rigidamente programmatica (ma a Firenze manca da quindici anni, n.d.r.), nello stesso tempo un ovvio approdo al teatro di Mozart. Chissà, probabilmente hanno influito anche quella combinazione felicissima di libretto e musica e l'essere, le Nozze, un lavoro con radici profondamente italiane. Paisiello e Cimarosa sono infatti continuamente presenti in Mozart, malgrado le singole «frasi» siano poi portate a un livello espressivo più alto mediante un lavoro raffinatissimo di autentica orficeria musicale.

Basterebbe pensare al miracoloso rapporto parola-musica e vorrei dire parola-musica-orchestra intendendo naturalmente con voce sia i recitativi che le arie. L'orchestra poi sottolinea il significato che la voce esprime, la sorregge, definisce il tema, crea lo stato d'animo giusto evidenziando nello spettatore il sentimento che il cantante esprime.

«Stiamo cioè toccando il problema della chiave di lettura nella tua concertazione. «Sì, e voglio dire subito che la lettura sarà — come sempre — del resto coreo di fare integrale. Secondo l'edizione critica curata dalla Brenneiter e adottata ormai ovunque. Non punterò molto sul «comico» perché la comicità nasce, secondo me, da certe situazioni più che da quello che i personaggi dicono. Lo stesso Figaro non deve ridere, ma far pensare. C'è stato quindi questo tentativo da parte mia di scavare sull'umanità dei personaggi. Perciò trovo giustissimo aver reinvestito alcune arie come quella di Basilio che completa e definisce meglio il suo ruolo «tragico» dolente. Lui che in gioventù era un pazzo sostenuto, con la maturità si è messo addosso una pelle d'asino, strumento che gli è servito a tener lontane le belve feroci che ne hanno ribrezzo... «L'umanità tocca naturalmente anche i ruoli femminili... «Certamente, tenendo anche ben presente che Mozart non ha voluto fare un'opera a sfondo sociale o politico (la donna repressa dall'uomo). Restano però considerazioni evidenti di questo tipo quando, per esempio, Mozart-Da Ponte sottolineano le varie debolezze dell'uomo, Ma, ripeto, niente buffone. Qualcosa che Mozart ha perduto dentro di sé e che cerca disperatamente. E' Mozart che esprime tutte le sue idee, i suoi desideri, i suoi amori attraverso le debolezze dei suoi personaggi.

«Non accentuare il lato storico della vicenda non significa aver dimenticato il valore di certi passaggi realistici? «Certo, c'è una situazione spiritosa continua, un'azione musicale di sottintesi, giochi di parole che tuttavia abbiamo cercato (io e Vitez) di non sovraccaricare mai. Magari non sappiamo se il Teatro Comunale (il palcoscenico più ampio d'Italia) si dimostrerà sempre adatto a far giungere con chiarezza le parole, perfino sussurrate, fino all'ultimo spettatore. «Mi dicesi dell'edizione integrale.

«Nei recitativi, per esempio, sono state corrette anche le parole. Per esempio nell'aria di Bartolo quando dice a Marcellina «Il birbo Figaro, vinto sarà», la parola vinto è sostituita da nostro e così via.

«Una ripulitura totale che ha impegnato molto anche i cantanti. Per finire vorrei dire che, malgrado questa rinnovata attenzione per il testo e la musica, non pretendiamo di riscoprire Nozze. C'è stato polo da parte mia e di tutti noi un grande desiderio di pulizia, di ordine, di fedeltà».

Marcello De Angeli

PROGRAMMI TV

- Rete 1**
12.30 LA LUNA NEL POZZO — Viaggio quasi fantastico.
13.30 TG L'UNA
13.30 TG 1 NOTIZIE
14.30 DOMENICA IN... trasmissione condotta da Pippo Baudo
14.35 NOTIZIE SPORTIVE
14.40 DISCO RING — Settimanale di musica e dischi a cura di Antonello Caprino
15.25 TRE STANZE IN CUCINA — Regia di Luigi Bonori - 4. puntata
16.30 30 MINUTO
16.50 BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
17.30 JANE EYRE - Nel castello del Rochester - Regia di Delbert Mann - Interpreti: George Scott, Jack Hawkins, Susannah York
19.30 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca di un tempo di una partita di serie A
20.40 TELEGIORNALE
20.40 MARTIN EDEN - Con Christopher Connelly - Regia di Giacomo Banti
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.30 PROSSIMAMENTE
22.50 TELEGIORNALE - Che tempo fa
23.10 TENNIS - Da San Francisco - Finale Coppa Davis Stati Uniti-Italia
- Rete 2**
12.30 SPORT INVERNALI - Coppa del mondo di sci
13.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST — Undicesima puntata con James Arness
15.30 PROSSIMAMENTE
15.30 TG 2 DIRETTA SPORT — Coppa campionati del mondo di J. Strauss
16.30 POMERIDIANA — Una notte a Venezia - Opera comica di J. Strauss
19.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.40 TG 2 GOL FISH
19.50 JOE FORESTER
19.50 TG 2 STUDIO APERTO
20.30 TG 2 DOMENICA SPRINT

- 20.40 CHE COMBINAZIONE
21.50 TG 2 - DOSSIER
22.45 TG 2 STANOTTE
23.30 CONCERTO DA CAMERA
- Rete 3**
14.30 TG 3 DIRETTA PRE OLIMPICA
18.15 PROSSIMAMENTE
18.30 ITINERARIO - Guardia piemontese
19.30 TG 3 - Informazioni a diffusione nazionale
19.50 TG 3 - Informazione regione per regione
19.55 TEATRINO - I burattini di Otello Sarzi - Le streghe
19.55 CARISIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI...
20.30 TG 3 LO SPORT
21.15 TG 3 SPORT REGIONE
21.30 VENEZIA 79 - La fotografia
22.30 TG 3
22.15 TEATRINO - I burattini di Otello Sarzi - Le streghe
- TV Svizzera**
ORE 11: Il balcan tort; 12.10: Sci: Discesa maschile; 13.30: Telegiornale; 14.15: Un'ora per voi; 15.15: Stars on ice; 15.40: Il tesoro di Joe Tindora; 17: Tindora in casa; 18: Telegiornale; 19.20: Piacere della musica; 20.10: Il Regionale; 20.50: Telegiornale; 20.45: Le avventure di David Balfour; 22.15: La domenica sportiva; 23.15: Telegiornale.
- TV Capodistria**
ORE 19.30: L'angolo dei ragazzi; 20: Canale 27; 20.15: Punto d'incontro; 20.35: L'inverno ti farà tornare; 22.10: Rock Concert; 22.40: Il ritorno di Arnold March.
- TV Francia**
ORE 11: Corso di inglese; 11.15: Concerto; 11.50: Corti; 12.25: Trampolino '80; 12.45: A2; 13.20: Wonder woman; 14.10: Il gioco dei numeri e delle lettere; 15: Animali e uomini; 16.35: Le brigate del Tigre; 18.40: Top club; 19.45: Telegiornale; 20.35: Il ritorno del Santo; 21.35: In disparte; 20.05: Vedere; 22.50: Telegiornale.
- TV Montecarlo**
ORE 17: Cimitero senza croci; 18.35: Telegiornale baby; 19.10: Police Station; 19.50: Notiziario; 20: Sotto accusa; 21: Damasco '25; 22.35: Cinema, cinema! 23.05: Notiziario.

OGGI VEDREMO

Tra Rita e Martin Eden

Una show girl piccola così propone quest'anno la massima trasmissione a premi di ogni inverno per gli abbonati alla TV. Inizia infatti alle 20.40 questa sera sulla Rete due Che Combinazione, con una Rita Pavone stile anni '80, dimentica dei tempi di Gian Burrasca, ma ancora molto pepata. Nove settimane in musica, con ospiti, palette e soprattutto premi: proprio qui sta forse la maggiore novità. Questo anno al posto dei gettoni d'oro chi vince riceve forniture alimentari per diversi mesi, per una famiglia di quattro persone.

La trasmissione è divisa in due parti: un prologo al venerdì col mago Silvan e le sue illusioni e il «piatto forte»

la domenica, con la Pavone e i 32 ballerini dello spettacolo. Un angolo della trasmissione, per aggiungere anche gusti diversi del pubblico televisivo, è riservato a personaggi che hanno conquistato fama con L'Altra Domenica: Michael Perpolani, Silvia Annicchiarico e compagnia. I premi si vincono col gioco delle tre carte, e con le solite regole: partecipa chi è in regola col canone TV. Vince chi ha fortuna.

La serata televisiva ci offre in alternativa (alle 20.40 Rete uno) Martin Eden. Una puntata ricca di colpi di scena: la fuga bloccata dalla caduta dal treno dell'amico Benjamin, che si rompe una gamba; l'incontro con un poeta fallito ma ricco signore; la nuova amica; e infine una notizia «incredibile», un editore è disposto a pubblicare un libro di Martin Eden.

E poi, la Rete tre giorno secondo. Alle 21.30 ci presenta «Venezia 79 - La fotografia», un appuntamento importante

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
Giornali radio: 8, 10.10, 13, 19, 21, 23; 6: Segnale orario - Risveglio musicale; 6.30: Musica per un giorno di festa; 7: Sentito dire; 7.35: Culto evangelico; 8.40: Musica per un giorno di festa; 10.10: I grandi del jazz; 11.15: Radiomatch; 12: Franca Valeri presenta rally; 12.30: Studio quiz; 13.15: Il calderone; 14.20: Carte bianche; 15.20: Tutto il calcio minuto per minuto; 15.30: Studio quiz; 18: L'ultimo arrivato c.; 18.30: Gr 1 Sport: tutto basket; 19.20: Ascolta si fa se-

- ra; 19.25: Jazz, classico, pop; 20.20: La Wally; 22.35: Facile ascolto; 23: Gr 1 flash; 23.05: Noi e le streghe.
- Radio 2**
Giornali radio: 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.15-7.55: Sabato e domenica; 7: Bollettino del mare; 7.30: Buon viaggio; 8.45: «Videoflash»; 9.35: Buona domenica a tutti; 11.15: Alto gradimento; 12: GR2 antitema sport; 12.15: Le mille canzoni; 12.45: Hit parade 2; 13.40: Sound track, musica e cinema; 14: Trasmissioni re-

- gionali; 14.30: Domenica sport; 15.20: Domenica con noi; 16.25: Bollettino del mare; 16.30: Domenica sport; 17.15: Domenica con noi; 18 e 33: Domenica con noi; 19.50: Il pescatore di perle; 20.50: Spazio X formula 2; 21.30: Easy listening; 22: Il rock; 22.30: Bollettino del mare.
- Radio 3**
Giornali radio: 6.45, 8.45, 10.45, 12.45, 18.20, 20.45, 23.35: Quotidiana Radiotre: dalle 6 alle 8.45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.25: Il concerto

- del mattino; 8.45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 9.30: Domenica tre; 10.15: I protagonisti; 11.30: Il tempo e i giorni, regioni e società; 12.45: Tempo e strade; 13: Disco novità; 14: Pagine caratteristiche di Ravel; 14.45: Controspazio; 15: Le ballate dell'Anticarte; 16.30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera; Don Pasquale; 18.40: Poesia e sport; 20: Il disco filo; 21: Musica del nostro tempo; 22.20: La figura del Pavone nella storia dell'uomo; 22.30: Ritratto d'autore; 23.35: Il jazz; 23.55: Ultime notizie.

Philip Watch

Siamo obiettivi
è un grande orologio



Philip Watch

con propulsione al quarzo

Una splendida collezione di modelli ultrapiatte, con cassa e bracciale in oro 18 Kt dalla linea raffinatissima, in cui rivive tutta la tradizione di precisione ed eleganza dell'orologeria svizzera.